

Il regno odioso delle prigioni non finirà senza che ciascuno impari a non imprigionarsi più in un comportamento economizzato dai riflessi del profitto e dello scambio. [...] I progressi che l'umanesimo auspica fanno rabbrivire. Se le prigioni spariranno senza che il godimento sia restaurato nei suoi diritti, esse cederanno soltanto il posto ad istituzioni psichiatriche ariose, in accordo con le terapie che anestetizzano nei condannati al lavoro quotidiano la violenza delle frustrazioni». È questo l'urlo più alto di *Abolire le prigioni* ed è questa la denuncia e la critica che muove Raoul Vaneigem (Lessines, 1934), singolare e asistemático filosofo, scrittore e giornalista belga noto per la sua intensa partecipazione – dal 1961 al '70 – all'Internazionale Situazionista (1).

desideranti senza fine

Non vogliamo, rimarca il situazionista Vaneigem, «un mondo dove la garanzia di non morire di fame si scambia contro il rischio di morire di noia». Del resto anche una scuola in cui «la vita si annoia insegna solo le barbarie» (*Avertissement aux écoliers et lycéens* è del 1995): egli parla esplicitamente di «educazione carceraria»! La controcultura brillantemente espressa dalla vastissima, incontrollabile direi, produzione vaneigemiana ha in Paolo Mottana un acuto interprete, non solo nel cogliere gli aspetti relativi all'aggiornamento radicale della potente critica marxista che pure c'è, bensì soprattutto nel far emergere le penetranti variazioni sul tema della sovversione. E della politica controeducativa chiamata a sconfiggere «il furto di vita perpetrato ai nostri danni» per pensare un futuro altro e riaffermare la vita stessa in tempi di mera sopravvivenza. A Vaneigem viene di solito accostato il suo amico Guy Debord, ma volentieri aggiungerei anche un Günther Anders. «L'esplorazione – scrive Mottana – dei molti modi attraverso cui la vita è sequestrata, soffocata, castrata si fa in Vaneigem critica feroce della civiltà *marchande*. A partire dalla scuola, agenzia di deprivazione sistematica» (2), e da ogni pretesa che si viva secondo una preordinata igiene e profilassi dell'esistenza e si muoia «per inerzia». Corpo e armonia naturale contro dogmi e norme artificiali: così si può riscoprire il «gusto del piacere radicale» e innescare una libertaria «agitazione rivoluzionaria», il cui nucleo fondamentale è il desiderio, motore di tutto e di tutti.

Noi che desideriamo senza fine, attraverso la via aforismatica, fa appello ai barlumi di lucidità di chi è in grado di rivitalizzare la società e ricostruire il mondo colonizzato

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Raoul Vaneigem

il desiderio crocevia
del fare e del pensare

Giuseppe Moscati

dall'accoppiata dio soldo-volontà di potenza. Vaneigem non si limita «a ribadire la contrapposizione radicale tra l'insopprimibile 'desiderio di vivere' degli individui e le regole della società mercantile, ma traccia il quadro di una evoluzione che starebbe modificando alla radice le relazioni sociali, ponendo le basi per una nuova, imminente (o addirittura già in atto) rivoluzione planetaria» (Marco Scavino), la rivoluzione della volontà di vivere e di quello che Vaneigem chiama il «godimento creativo».

la presenza del vivente contro il dominio mercantile

Nella lettera del novembre '70 con cui annunciava ufficialmente la sua fuoriuscita dall'Internazionale Situazionista, Vaneigem ammetteva: «Non sopporto di essere abborrito per il ruolo, la funzione, il carattere, l'istantanea che mi fissa e mi imprigiona in ciò che non sono. Quale incontro sperare in un luogo in cui l'obbligo di essere in rappresentazione impedisce sempre che io esista?». Abolire le prigioni, allora, significa abolire ogni logica di prigionia delle idee e delle azioni, significa evitare ogni situazione da libertà vigilata, significa aggirare – anarchicamente, perché no? – ogni anestetizzante della coscienza.

«Mi importa soltanto la presenza del vivente», tuona Vaneigem, poiché è solamente nella presenza del vivente nella sua genuina espressione della propria energia esistenziale che possono convergere «tutte le libertà che nessun giudizio ha il potere di arrestare».

Il messaggio gerarchizzato del sistema mercantile, sostiene il filosofo belga, persuade sempre subdolamente a prendere parte a un grande spettacolo, quello dell'insieme delle condotte sociali che riducono i soggetti ad oggetti, merci essi stessi dopo essere stati depurati da ogni desiderio e da ogni piacere.

All'interno di tale grande spettacolo, poi, tutto dev'essere *funzionale* al sistema dominante della menzogna organizzata, ma una lotta rivoluzionaria degli individui è sempre (ancora) possibile: essa ha da ripartire da una discussione di fondo quale «continuo ribollire di proposte, alcune perfino paradossali».

Raoul Vaneigem ha scritto spesso sotto pseudonimo e comunque ha scelto di essere intellettuale senza copyright perché dichiaratamente «contro le regole di proprietà», quella intellettuale compresa. Con il suo fondamentale *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni* del 1967 – poi ribattezzato come il «libro più rubato del 1968»! – si è confermato tra i più lucidi cri-

tici dell'ideologia del dominio del binomio produzione-consumo passato per l'alienazione della terra e dei suoi abitanti e poi 'affinatosi' con la finanziarizzazione di tutto. Alle nuove generazioni il contestatore alla massima potenza Vaneigem si rivolge, tutto sommato, con una discreta dose di ottimismo, ottimismo *arrabbiato* e tuttavia pur sempre ottimismo: i bambini dissipano «l'incubo del vecchio mondo». È nelle loro mani la possibilità di non frantumarsi nell'«uomo della sopravvivenza», ovvero in quell'«uomo sbriciolato nei meccanismi del potere gerarchizzato, in una combinazione di interferenze, in un caos di tecniche oppressive che, per darsi un ordine, attende solo la paziente programmazione dei pensatori programmati». Occorre 'solo' una sana ribellione dei cuori e delle teste.

Giuseppe Moscati

Note

(1) Il movimento che dal 1957 si è fatto portatore di un'istanza di critica radicale della società capitalistica nonché della relativa «industria culturale», per riprendere una terminologia da Scuola di Francoforte.

(2) P. Mottana, *Cattivi maestri*. La controeducazione di René Schérer, Raoul Vaneigem e Hakim Bey, Castelvecchi, Roma 2014, p. 58.

per leggere Vaneigem

R. Vaneigem, *Ai viventi*. Sulla morte che li governa e sull'opportunità di disfarsene, Nautilus, Torino 1998.

Id., *Avviso agli studenti* [Nautilus, Torino 1996] e *Terrorismo o rivoluzione*, a cura di S. Ghirardi, Piano B Edizioni, Prato 2010.

Id., *Banalità di base*, a cura di C. Mangone, Gwynplaine Edizioni, Camerano (An) 2012.

Id., *Il libro dei piaceri*, Arcana Ed., Roma 1980.

Id., *Il movimento del libero spirito*, Nautilus, Torino 1995.

Id., *Né vendetta né perdono*. Giustizia moderna e crimini contro l'umanità, Elèuthera Ed., Milano 2010.

Id., *Noi che desideriamo senza fine*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

Id., *Trattato di saper vivere ad uso delle nuove generazioni e altri scritti*, Massari Ed., Bolsena (Vt) 2004.

su Vaneigem

P. Stanziale, *Introduzione*, in G. Debord - R. Vaneigem, *Situazionismo*. Materiali per un'economia politica dell'immaginario, Massari Ed., Bolsena (Vt) 1998; Id., *Introduzione*, in R. Vaneigem, *Trattato di saper vivere ad uso delle nuove generazioni e altri scritti*, ivi 2004.

P. Mottana, *Cattivi maestri*. La controeducazione di René Schérer, Raoul Vaneigem e Hakim Bey, Castelvecchi, Roma 2014.

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati
**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**
pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org